



Quale vitigno dove

A dicembre 2013 è stato reso disponibile gratuitamente online il libro *"Which winegrape varieties are grown where?"* dove Kim Anderson, docente all'Università di Adelaide (Australia), fornisce con la collaborazione di Nanda Aryal una vastissima e quanto mai dettagliata "raffigurazione empirica" di quali vitigni da vino sono coltivati nelle varie regioni del mondo e quale è il trend delle statistiche che li riguardano dal 2000 al 2010.

Pur con qualche inesattezza, come alcuni hanno fatto notare, relativamente alle superfici di alcuni vitigni per via dei loro (complicati) sinonimi o situazioni ampelografiche, non si può che accogliere con grande interesse questo lavoro, che stimola riflessioni sull'evoluzione dell'assortimento varietale in generale e di dettaglio su ogni singola cultivar, offrendo una quantità di informazioni davvero straordinaria.

Osserviamo per esempio che dal 2000 al 2010 l'interesse dei vinificatori mondiali si è spostato dalle uve bianche alle nere (chissà se questo trend sarà confermato o non piuttosto ribaltato nel decennio successivo?). Non possiamo far a meno di notare che le cultivar di origine francese si stanno affermando ovunque nel mondo, assai più di quanto non accada per le varietà italiane o spagnole.

Un aspetto che non può che preoccupare i fautori della biodiversità è che l'assortimento varietale negli ultimi dieci anni si è andato "monotonizzando", uniformandosi più o meno intensamente ovunque. Alcune aree rimangono più tradizionaliste quanto ai propri vitigni, come la Georgia, la Grecia e la Svizzera, mentre altre hanno di molto diminuito negli ultimi anni il carattere di originalità quanto ad assortimento dei vitigni da vino, come Slovenia, Ungheria, Romania e Portogallo.

Anche in Italia i vitigni tradizionali perdono terreno: il nostro Paese non pare difendere abbastanza le proprie peculiarità. Vi sono però differenze tra una regione e l'altra. Quelle più "tradizionaliste" nelle scelte varietali, ovvero le più legate ai vitigni locali, sono Piemonte e Calabria, in minor misura Campania, Abruzzo-Molise, Emilia Romagna; Toscana, Puglia e Sicilia

sono tra le "mediamente tradizionaliste" mentre Veneto, Sardegna, Lombardia, Trentino, Friuli ed Umbria tra le più esterofile. Nulla di nuovo, si potrebbe dire, ma qui sono presentati indici che ben riassumono e dimostrano questa realtà regionale per regione.

Qualche esempio sulla situazione dei singoli vitigni? Il balzo in avanti del Prosecco (o meglio Glera) appare un fatto per ora tutto italiano, così come limitato alla Spagna il forte incremento del Tempranillo che è risultato il vitigno che più si è espanso dal 2000 al 2010.



Il Tempranillo, il vitigno che più si è espanso nel mondo dal 2000 al 2010.

foto winebies.com (2014)

Il Trebbiano toscano "tiene" in Francia (come base per la produzione di distillati) ma perde parecchio terreno in Italia. Lo Zinfandel-Primitivo (chiamato Tribidrag dal nome usato in Croazia, sua probabile zona d'origine) aumenta la propria superficie sia in Puglia che in California.

Un altro pregevole output di questo lavoro è il tentativo di tener conto nelle statistiche del problema dei sinonimi, ovvero di nomi diversi per uno stesso vitigno, spesso sconosciuti agli stessi viticoltori. Qui gli autori si sono basati su banche dati o pubblicazioni "universali" che, per quanto complicato sia l'argomento, cominciano ad essere disponibili anche in campo viticolo. Per quanto perfettibile nel livello di dettaglio e precisione, è questo l'approccio giu-

sto nel produrre statistiche sempre più affidabili: il contributo costruttivo di tanti esperti è essenziale per migliorare la qualità dei dati a disposizione ed offrire una "rappresentazione empirica" sempre più precisa.

A tal proposito non possiamo non ricordare l'ottima raccolta di statistiche soprattutto sui vitigni italiani e sulla loro produzione a livello vivaistico sul sito www.vivaioenotria.it/data_cap_4_IT.html, a cura di Gianfranco Tempesta e Monica Fiorilo, che dipinge il quadro varietale dei nostri vigneti dal 1970 al 2010.

Anche se i numeri vi appaiono un po' ostici, vi sono ormai tanti strumenti per capire "quale vitigno dove". Mettiamoci a imparare.